

INTERVISTA A BOSSI

«La cittadinanza anticipata? Se la votano il Paese la boccherà con un referendum. Dialogo? Non decido da solo, domani con Berlusconi in Sardegna metteremo a punto l'agenda»

«Con il federalismo cambiamo l'Italia»

Ottima la Costituzione, ora va applicata

Dal nostro inviato a Oleggio (No) Angelo Picariello

Ho cominciato a guarire quando, cambiando ospedale, dal lago Maggiore ho rivisto le montagne di casa. È una strana malattia star lontani da casa, con l'immigrazione di massa roviniamo noi e loro». La stagione di Umberto Bossi si annuncia febbrile, domani sarà in Sardegna da Berlusconi, forse si fermerà per qualche giorno. Intanto batte la provincia, gasato dalla folla. A Milano meno, ma qui nel Novarese, ad esempio, il Carroccio va a gonfie vele. A mezzanotte dopo un'ora buona a firmare magliette e adesivi gli fanno scivolare sul tavolo un piatto di paniscia, tipico risotto al salame della zona, che si gusta col sindaco di Novara Massimo Giordano e il deputato Roberto Cota. A mezzanotte e mezza è l'ora dell'immane toscano, l'intervista slitta quasi all'una. «Rischiamo la crisi sociale, la colonizzazione all'incontrario», dice. Minaccia di portare la Lega in piazza anche sulle pensioni, ma al punto uno della sua agenda c'è l'immigrazione.

Ora c'è l'ipotesi di cittadinanza a cinque anni.

E noi faremo la battaglia col referendum abrogativo. Può darsi che ce la facciano a farla passare, anche al Senato, ma in ogni caso il Paese è contrario e voterà no, compatto.

La legge sull'immigrazione porta il suo nome. Si poteva fare di più?

Sull'immigrazione il nostro non è un no di cattiveria. Dico: respingerli è impossibile, aiutiamoli nei loro Paesi. Fanno tante parole, ma alla fine li chiamano solo perché cercano manodopera a basso costo, ma abbiamo dato zero lire per aiutarli. Abbiamo lasciato morire l'Africa, hanno avuto epidemie di ogni tipo e non siamo stati capaci nemmeno di portare l'acqua, lì. Si poteva fare di più? Mi pento solo di non aver portato a termine l'idea di una percentuale sugli acquisti degli italiani in progetti di aiuto. Tremonti non mi ha mai dato i conti dell'operazione, e così non si è potuta fare.

Dopo che ha archiviato la secessione è stato definito buonista.

Prima dicono che siamo cattivissimi, ora che siamo troppo buoni. Cercano di mettere la lama nella piaga per far litigare un po', per fare un po' di polemica che serve a riempire i giornali di notizie. O di fantasie.

Invece, qual è il messaggio che ha voluto lanciare?

Che oggi come oggi la secessione non è percorribile, quindi bisogna chiedere il federalismo per tutto il Paese. Per noi e per gli altri, l'applicazione di questa che è un'ottima costituzione: la Lombardia e il Veneto si stanno già muovendo, le abbiamo fatte muovere, per chiedere la devoluzione di alcune materie. Vuol dire che lo Stato non paga più col debito pubblico, ma lascia in regione una parte dei soldi che rastrella sul territorio.

Lei dice: un 'ottima Costituzione che può essere applicata al meglio.

Noi chiediamo di applicare questa Costituzione, senza tante chiacchiere inutili. Poi l'avvenire è lungo. Domani chi verrà troverà condizioni diverse, oggi le condizioni sono queste: se si parla di secessione si dirà che i presidenti di Regione fanno il gioco della Lega. Noi non chiediamo la secessione, ma il federalismo.

Innanzitutto, quello fiscale.

È scritto nella Costituzione che lo Stato non paga più le materie devolute, ma le finanzia con una parte dei soldi che rastrella in regione. E questo sarebbe un cambiamento epocale. Oggi è questo il passo da fare.

A Radio Padania però alcuni militanti manifestano delusione.

Non tiriamoci la zappa sui piedi, non dobbiamo cadere nella trappola di chi non vuole cambiare niente. Siamo tutti legati alla libertà della nostra terra, ma oggi come oggi essa si ottiene con il federalismo.

Guardando per un attimo indietro, è stato un errore, a suo avviso, non puntare con più decisione a ottenere i due terzi sulla riforma federale, evitando così il referendum?

Le cose vanno come vanno. Un errore? Non so, io non c'ero, ero ammalato, e la mia malattia ha inciso profondamente. Le elezioni le abbiamo perse anche perché non c'ero. Io almeno servo a fare i comizi, ad attirare molta gente alle manifestazioni.

Almeno 25mila voti, magari finiti a liste federaliste minori, li avrebbe recuperati?

Ne sono convinto. Ora però prepariamoci a vincere le prossime elezioni. E stavolta ci sarò anch'io.

Ma sul federalismo il dialogo si può riaprire ora?

Le Regioni lo chiedono allo Stato e il governo cercherà di trattare.

Quindi sul federalismo dialogo senza vincolo di schieramenti?

Questo non lo dico, perché il povero Berlusconi si sentirebbe tradito. Governino se sono capaci, altrimenti vadano a casa e si voti di nuovo.

Ma ora è Napolitano a chiedere il dialogo per il bene del Paese, su riforme e sviluppo economico.

Ne devo parlare con gli alleati, non posso decidere da solo, faccio parte di una coalizione. Mercoledì vado da Berlusconi in Sardegna per mettere a punto la politica di quest'autunno.

Lei punta molto sulla famiglia.

Io dico che non dobbiamo fare tutto ciò che distrugge la società, o la mette in crisi, e su questo la famiglia è determinante. Pochi si sono accorti che quando è arrivata la musica dei "figli dei fiori", io ero all'università, si è iniziato a minare il valore della famiglia. C'è stato un periodo che mia moglie voleva che mollassi, ma resto in politica per i nostri figli, per difendere la nostra tradizione dai tanti attacchi che vedo in giro.